



EUGENIA LIOSATOU
Università di Napoli L'Orientale
eugenia.liosatou@unior.it

NIKOS KAVVADIAS DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Riassunto

Nikos Kavvadias (1910-1975), un poeta diverso – da marinaio – usa i suoi viaggi per mare come metafore. Charles Baudelaire e i *poètes maudits* influenzano la sua opera, la quale è collegata al movimento del simbolismo e richiama con parole e musica ricordi del poeta. L'opera di Kavvadias ha un carattere cosmopolita, e un significato molto più profondo e oscuro. Nella prima raccolta emergono storie avvenute in mare (*Marabù*) e nei vari porti visitati, storie nelle quali il poeta riproduce personaggi segnati da noia, apatia e spiriti maligni, sulla scia dello *Spleen* di Baudelaire. Nelle raccolte successive (*Pousi* e *Traverso*) il mito si mescola con la realtà, le immagini diventano più sfumate e le parole evocatrici. Il suo unico romanzo (*Turno di guardia*) è la cronaca del viaggio attraverso la vita dei marinai, 'maledetta' a dir loro, ma d'altronde accettata e desiderata. In questa raccolta di storie, narrate durante il turno di notte sul ponte della nave, emerge la prospettiva con la quale Kavvadias osserva la realtà che lo circonda. Il poeta, con una grande abilità narrativa, trasmette un clima pesante, in cui la destinazione del viaggio non offre altro al viaggiatore se non desolazione, prostituzione, malattia e morte. La vita è un viaggio continuo, tutto mare e poesia, ma non è utopico o inesistente. La mappa interiore è in continuo movimento, supportata da letture e da esperienze, da contatti reali e concreti ma anche da immagini e sensazioni. Coglie, in questo modo, non solo l'aria mediterranea ma anche quella degli orizzonti più lontani armonizzando i ritmi della sua vita con i ritmi del mare.

Parole chiave: viaggio, marabù, fuga, mare, Cefalonia

Abstract

Nikos Kavvadias (1910-1975), a different poet – as a sailor – uses his travels at sea as metaphors. Charles Baudelaire and the *poètes maudits* influenced his work, which is connected to the Symbolism movement and recalls memories of the poet in words and music. In the first collection stories emerge that took place at sea (*Marabù*) and in the various ports visited; in these stories the poet reproduces characters marked by boredom, apathy and evil spirits, in the wake of Baudelaire's *Spleen*. In later collections (*Pousi* and *Traverso*), myth becomes involved with reality, images become more nuanced and words evocative. His only novel (*Turno di guardia*) is a chronicle of the journey through the cursed life of sailors, according to them, but on the other hand accepted and desired. The poet, with a great narrative skill, conveys a heavy atmosphere, in which the destination of this journey offers the traveler nothing but desolation, prostitution, sickness and death. Life is a continuous journey, all sea and poetry, but it is not utopian or non-existent. The inner map is in constant motion, supported by readings and experiences, by real and concrete contacts but also by images and sensations. In this way, he captures not only the Mediterranean air but also that of more distant horizons, harmonizing the rhythms of his life with the rhythms of the sea.

Keywords: travel, marabou, escape, sea, Kefalonia

Alcuni poeti greci degli anni Venti del Novecento, in contatto con movimenti letterari francesi, innovarono il discorso poetico greco. Tra questi Nikos Kavvadias (1910-1975), un poeta diverso rispetto agli altri della sua generazione¹, per formazione letteraria, dimensione sociale e tipo di vita: un poeta marinaio, per il quale i viaggi sono una realtà e una metafora, una fuga dalla realtà e un'esperienza concreta. Il senso decadente dell'esistenza, filtrata attraverso l'espressione poetica di Kostas Kariotakis (1896-1928)², il poeta 'maledetto' – il cui gesto estremo del suicidio provocò una grande emozione nel contesto intellettuale dell'epoca – riecheggia nei versi di Kavvadias. Contemporaneo dei poeti Kostas Ouranis (1890-1953) e Alexandros Baras (1906-1990), quest'ultimo viaggiatore infaticabile, cosmopolita e traduttore di poesia, Kavvadias è nel contempo uno scrittore della sua generazione e un autore fuori da ogni confine, letterario, linguistico, geografico. Il Mediterraneo, con le molte lingue e culture, le esperienze internazionali e la tradizione letteraria greca, ma anche l'Estremo Oriente, con i suoi porti misteriosi e spesso indecifrabili, favorisce e condiziona la produzione poetica di Kavvadias, intrisa di lessico marinaresco al punto che è stato necessario produrre un vero e proprio glossario per consentire ai lettori greci di capire almeno il primo significato di molte delle parole usate con naturalezza, ma estranee al lessico comune³.

La sua opera è ricca di riferimenti letterari stranieri che documentano la profonda conoscenza del poeta della produzione letteraria e artistica in Grecia e all'estero⁴. Nonostante non sia cospicua dal punto di vista quantitativo (è infatti costituita da tre raccolte poetiche, da un romanzo, o opera in prosa e da due brevi racconti)⁵, appare di peculiare interesse

¹ Una brevissima introduzione al poeta in M. Vitti, *Storia della letteratura neogreca*, Roma, Carocci, 2001, pp. 305-306 (seconda ed. Venezia, Cafoscarina, 2016).

² Si veda la raccolta K. Kariotakis, *L'ombra delle ore*, (F. Pontani trad. it.), Milano, Crocetti, 2004.

³ Per la lingua del poeta vedi G. Trapalis (a cura di), *Γλωσσάρι στο έργο του Νίκου Καββαδία* (1992, Atene), Atene, Άγρρα, 2003.

⁴ Id, *Introduzione*, in M. Gelasakis (a cura di), *Νίκος Καββαδίας. Ο Αρμενιστής ποιητής*, Atene, Άγρρα, 2019, p. 16.

⁵ Le opere inedite di Nikos Kavvadias, quelle cioè che sono state pubblicate di volta in volta in varie riviste, giornali, antologie, diversi testi giovanili che lo stesso poeta pubblicò prima con lo pseudonimo di Petros Valhal(l)as, ma anche opere che non

per la fortuna che l'autore ha avuto, grazie essenzialmente al fatto che le sue poesie sono state musicate da Thanos Mikroutsikos (1947-2019) e da altri musicisti greci della fine del Novecento⁶. Riecheggiano nell'opera di Kavvadias i *poètes maudits*⁷, come è in fondo naturale per un poeta della sua generazione, che ha conosciuto il simbolismo come forma espressiva dominante. Nella sua esperienza letteraria le immagini catturate sulla carta rievocano i luoghi visitati, la vita sul mare, i marinai e i loro rapporti con la patria, le donne, le droghe, le sofferenze e le soddisfazioni che presenta una vita sempre in mare. Kavvadias, greco in viaggio perenne, in porti lontani, come nella tradizione atavica di questo popolo, interpreta il patrimonio letterario del passato e del presente non come una lettura formativa, ma come un viatico necessario per trovare conferme ed elaborare risposte. Nell'opera di Kavvadias il mare di storia e di storie non è una contemplazione passiva, ripresa da pagine di altri scrittori o dalle conoscenze teoriche, bensì è una reale percezione costante, salmastra, tra il vento, le parole, l'acqua, la fatica, la solitudine tra gli altri, il lavoro pesante, il fruscio costante delle onde più o meno fragorose.

Il poeta ha una vicenda biografica determinante per la sua stessa formazione: nato nel 1910 da genitori originari di Cefalonia, in una piccola città di provincia della Mancuria, nella zona di Harbin, nella Cina nord-orientale, a Nikolsk-Ussuriysky, non lontano da Vladivostok, sin dalla prima infanzia ha avuto negli occhi e nelle orecchie immagini e suoni non consueti, non condivisi con altre persone incontrate poi nel proseguire dell'esistenza. Quell'esperienza ai confini fra Russia e Cina, dove il padre aveva in gestione un ufficio di commercio generale che

sono mai state incluse in raccolte poetiche o ripubblicate in volumi separati fanno parte del *Diario di un timoniere* a cura di Guy Saunier. Vedi G. (M.) Saunier (a cura di), *Νίκος Καββαδίας, Το ημερολόγιο ενός τιμονιέρη, Αθησαύριστα πεζογραφήματα και ποιήματα* (2005, Atene), Atene, Αγροα, 2009, p. 69.

⁶ Album: Th. Mikroutsikos, *Ο σταυρός του Νότου* (O Stavros tou Notou), 1979-2021; *Γραμμές των οριζόντων* (Grammes ton orizonton), 1991-2006; *Ο σταυρός του Νότου-Γραμμές των οριζόντων* (O Stavros tou Notou- Grammes ton orizonton), 2005-2021. Inoltre, *Oi Xebarkoi, S/S Ιόνιον 1934* (S/S Ionion 1934), 1986-1994.

⁷ Cfr. T. Korfis, *Νίκος Καββαδίας. Συμβολή στη μελέτη της ζωής και του έργου του*, Atene, Κέδρος, 1978, p. 13; M. Gelasakis, *op. cit.*, p. 103, p. 107; G. (M.) Saunier, *Introduzione*, in N. Kavvadias, *En burlinguant* (Guy-Michel Saunier trad. fr.), Paris, Stock, 1969; Cfr. Th. Themistokleus, *Το μπωντλαιρικό spleen στην μεσοπολεμική ποίηση*, in https://www.poeticanet.gr/mpwntlairoko-spleen-stin-mesopolemiki-poiisi-a-1.html?category_id=109 (consultato 09/06/2023)

riforniva l'esercito zarista, segnerà per sempre la sua capacità espressiva, creando uno specifico linguaggio, accessibile solo a chi riesce a seguirne le complessità e le sfumature. A undici anni il padre lo portò con sé in un viaggio per mare, nelle acque del Mediterraneo che «da allora gli entrò nel sangue»⁸ diventando immediatamente la passione della sua vita. All'inizio della Prima guerra mondiale, appena adolescente, si trasferì con la sua famiglia in Grecia, prima ad Atene, poi a Cefalonia e in seguito al Pireo. Nel 1929 cominciò a lavorare come impiegato in un ufficio di navigazione e dopo pochi mesi di attività burocratica, si imbarcò come marinaio. Qualche tempo dopo riuscì a far carriera a bordo, diventando marconista. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale si trovò impegnato prima nella campagna d'Albania contro l'esercito italiano e poi nella Resistenza contro l'occupazione tedesca. Alla fine della Guerra, riprese le vie del mare, e continuò a viaggiare, per il resto della vita, rimanendo radiotelegrafista fino alla morte, giunta in seguito ad un ictus durante una sua permanenza ad Atene⁹.

L'opera di Kavvadias è, quindi, fisiologicamente cosmopolita, profonda e oscura. Nella prima raccolta *Marabù* (Μαραμπού) pubblicata per prima volta nel 1933¹⁰ emergono storie avvenute in mare e nei vari porti visitati, dove il poeta riproduce personaggi segnati da noia, apatia e spiriti maligni, sulla scia dello *Spleen* di Baudelaire. Nelle raccolte successive *Pousi* e *Traverso* (Πούσι, 1947 - Τραβέροσο, 1975)¹¹ il mito si fonde con la realtà, le immagini diventano più sfumate e le parole evocatrici, i simboli più ermetici. L'unica opera in prosa *Turno di guardia*, (Βάρδια) pubblicato nel 1954¹², è la cronaca del viaggio attraverso la vita 'maledetta' dei marinai, come loro stessi la definiscono, ma d'altronde la accettano e la cercano. In questa raccolta di storie, narrate durante il turno di notte sul ponte della nave, emerge la prospettiva con la quale

⁸ Intervista del poeta nel 1961, pubblicata alla rivista «Eikones», vol. 330, 16/02/1962, pp. 33-36, vedi M. Gelasakis, *op. cit.*, p. 51.

⁹ Tz. Kavvadia, *Σύντομο Βιογραφικό. Τα πρώτα χρόνια* (1987, Atene), in N. Kavvadias, *Του Πολέμου. Στο Αλογό μου*, Atene, Αγρρα, 2009, 49-58; Id., *Αναμνήσεις από την παιδική ζωή του αδελφού μου*, in "Η λέξη", 27, 1983, pp.750-751.

¹⁰ N. Kavvadias, *Μαραμπού* (1933, Atene, Κύκλος), Atene, Αγρρα, 1990.

¹¹ Id., *Πούσι* (1947, Atene, Α. Καραβιάς), Atene, Αγρρα, 1989; Id., *Τραβέροσο* (1975, Atene, Κέδρος), Atene, Αγρρα, 1990

¹² Id., *Βάρδια* (1954, Atene, Α. Καραβιάς), Atene, Αγρρα, 1989.

Kavvadias osserva la realtà che lo circonda. Il poeta, con una grande abilità narrativa, trasmette un clima pesante, in cui la destinazione del viaggio non offre altro al viaggiatore se non desolazione, prostituzione, malattia e morte.

Come motto iniziale del suo romanzo *Turno di guardia* cita frasi del dialogo dell'opera teatrale *The Duchess of Malfi* del drammaturgo britannico John Webster di età elisabettiana¹³. Ispirato dalla tragedia della duchessa di Amalfi perseguitata dai fratelli per il suo matrimonio con il maggiordomo Antonio Bologna, Kavvadias affronta in questo modo il senso del fato e della caducità. D'altronde il suo romanzo evidenzia un valore universale riferito ad aspetti del comportamento umano e non è altro che una lezione di moralità:

FERDINAND: *Is she dead?*

BOSOLA: *She is what you would have her. Fix your eyes here.*

FERDINAND: *Constantly.*

BOSOLA: *Do you not weep? Others sins only speak; murder shrieks out. The element of water moistens the earth. But blood flies upward and bedews the heavens.*

FERDINAND: *Cover her face; mine eyes dazzle; she died young.*

WEBSTER (From *The Duchess of Malfi*, atto VI, Scena II)¹⁴.

(da *Turno di guardia*)

Il mare, la nave, ma anche il porto sono i luoghi d'ispirazione delle sue storie. Nel breve racconto *Li* (Λι, 1987)¹⁵ ambientato in Cina l'autore, descrive dalla nave ormeggiata al porto la cupa e statica terraferma, attraverso gli occhi della piccola Li, la quale non vede altro che lo squallore della vita nei «sampan», le imbarcazioni di legno cinesi, la povertà e l'illegalità nella città di Hong Kong. Una ragazzina che ha ancora la vita davanti ma che sembra aver già definitivamente segnato il suo destino, Li, diventa il simbolo di ogni creatura che è incastonata in un luogo, per sempre e da sempre, un essere che la natura ha collocato in un punto fisso e da quell'unico spazio osserva il mondo. Niente di più

¹³ J. Webster, *The Tragedy of the Duchess of Malfi*, London, Nicholas Okes, 1623. Vedi G. Trapalis, *op. cit.*, p. 82.

¹⁴ N. Kavvadias, *Βάρδια*, cit., p. 9.

¹⁵ Id., *Λι*, Atene, Αγρρα, 1987.

diverso dal poeta, per età, sesso, esperienza di vita, condizione sociale, lingua, eppure le due creature, un uomo di mezz'età, un greco senza terra e un'adolescente cinese sembrano stabilire l'unico dialogo possibile fra umani, quello di rapidi sguardi che trasmettono pensieri ed emozioni in maniera molto più eloquente di tanti discorsi fatti a parole e gesti.

Particolare interesse rivestono due racconti brevi nei quali descrive le sue esperienze durante la Seconda guerra mondiale che segnarono profondamente il senso di responsabilità e la sua consapevolezza politica¹⁶: nel primo (*Sulla guerra, Του πολέμου*, 1987)¹⁷ racconta il periodo trascorso come ospite presso una famiglia albanese, schierata con i nemici durante la guerra greco-italiana; il secondo (*Al mio cavallo, Στο Αλογό μου*, 1987), scritto nel 1941 e pubblicato per la prima volta nel 1945, è un commovente epicedio per il cavallo morto, ispirato alle storie di animali di Joseph Rudyard Kipling (1865-1936) che Kavvadias legge avidamente¹⁸.

L'opera di Kavvadias è *maudit*, e, in particolare, è 'maledetto' il testo in prosa *Turno di guardia* attraverso il quale viene rielaborato *Le Voyage* di Charles Baudelaire, che -sin dal 1861- aveva affermato: «Mais les vrais voyageurs sont ceux-là seuls qui partent [...] et, sans savoir pourquoi, disent toujours: Allons!» (I veri viaggiatori sono gli unici che si mettono in viaggio e senza sapere perché, dicono sempre: Andiamo!)¹⁹. La prosa di Kavvadias sembra essere una variazione sul tema del poeta francese, nel testo dell'autore greco le parole di Baudelaire trovano conferma concreta in fatti e persone realmente esistenti. Si potrebbe aggiungere la didascalia: ogni riferimento a persone e fatti non è casuale, come non è casuale il costante richiamo al testo francese. La vanità del viaggio e la morte come viaggio estremo sono tematiche centrali nel poema francese. Nelle poesie di Kavvadias il viaggio è collegato con la fuga costante, il dolore e la nostalgia degli orizzonti lontani e richiama il motivo della fine della vita. La speranza che la morte lo colga sulla nave lo solleva dalle preoccupazioni e angosce

¹⁶ Vedi F. Filippou, *Ο πολιτικός Νίκος Καββαδίας*, Atene, Αγρα, 1996.

¹⁷ N. Kavvadias, *Στο Αλογό μου*, in Xenos Xenitas (a cura di), *Το θανάμα της Αλβανίας απ' τη σκοπιά της ΙΙΙ μεραρχίας*, Atene 1945.

¹⁸ Id., *Τον πολέμου. Στο Αλογό μου*, cit., p. 36.

¹⁹ Ch. Baudelaire, *Les Fleurs du mal*, Paris, Poulet-Malassis et de Broise, 1861, pp. 305-313.

causate dal mondo esterno, quello degli altri, quello della terraferma. La morte, la fine, che sia clemente e che lo colga in mare! Kavvadias non sa e non può vivere altrove, non c'è un altrove. Il poeta rendendo omaggio a Tristan Corbière (1845-1875), che nella sua poesia *La fin* esalta proprio la morte in mare rispetto alla terraferma, usa come motto della sua prima raccolta i seguenti versi tratti da *Lettre du Mexique*²⁰ che suggeriscono le sue più insistenti ossessioni:

'Rien n'est beau comme ça
matelot – pour un homme'
TR. CORBIÈRE²¹.
(in *Marabù*)

Mal du depart, la sedicesima poesia della raccolta *Marabù*, rivela lo spirito inquieto di un ragioniere che in gioventù aveva desiderato viaggiare, imbarcarsi sulle navi, parlando sempre di viaggi e di luoghi lontani, e sul punto di morire si rammarica di non aver mai viaggiato, e soprattutto di non morire «nel mare profondo»:

Resterò sempre un ideale e indegno amante
dei remoti viaggi e dei mari blu,
e morirò una sera, come tutte le altre,
senza frangere la sfocata linea degli orizzonti.

Per Madras, Singapore, Algeri e Sfax
partiranno come sempre orgogliose le navi,
ed io, chino su una scrivania con carte nautiche,
eseguirò addizioni in libri contabili spessi.

Smetterò di parlare di lunghi viaggi;
gli amici penseranno che li abbia già dimenticati,
e mia madre, contenta, dirà ai curiosi:
'Era una stranezza giovanile, ma ora è passata...'

²⁰ Poesia tratta dalla raccolta poetica *Les amours jaunes*. Tr. Corbière, *Les amours jaunes*, Paris, Glady frères, 1873. Inoltre, v. G. Trapalis, *Τέσσερις λέξεις για τον Καββαδία*, in «Χάσπη», vol. 2, in <https://www.hartismag.gr/hartis-2/dokimio/tesseract-lexeis-gia-ton-kabbadia> (consultato il 10/06/2023)

²¹ N. Kavvadias, *Μαραμπού*, cit., p. 8.

Ma il mio ego una sera dinanzi a me si isserà
e come un giudice inesorabile saperne vorrà,
e questa mano indegna tremando si armerà
punterà, e impavida il colpevole colpirà.

Ed io, che tanto bramai di essere sepolto un giorno
in qualche mare profondo delle Indie lontane,
avrò invece una morte comune e tanto triste
ed un funerale come quello di tanti altri uomini²².
(*Mal du départ*, in *Marabù*)

Nella *Lettera di un malato* della stessa raccolta emerge la speranza dell'arrivo di Caronte nelle vesti del capitano della nave²³ e il dolore della fuga e viene ricordato Maurice Magre (1877-1941) con il verso 'Che tristezza si nasconde nei viaggi infinita!', riferendosi al poeta francese che intraprende comunque il viaggio:

Ora sul vetro ho scarabocchiato una nave
e ho inciso un verso di Magre:
'Che tristezza si nasconde nei viaggi infinita!'
Ed io per un viaggio mi sono mosso²⁴.
(da *Lettera di un malato*, in *Marabù*)

²² Tutte le traduzioni in italiano delle poesie di N. Kavvadias è un tentativo personale in base al Glossario di G. Trapalis e alle traduzioni sul sito lyricstranlate.com (consultato il 05/06/2023). Per la poesia *Marabù* vedi anche <https://www.antiwarsongs.org/canzone.php?lang=it&id=62339> (consultato il 16/10/2023). N. Kavvadias, *Μαραμπού*, cit., pp. 41-42, *Mal du départ*, vv. «Θα μείνω πάντα ιδανικός κι ανάξιος εραστής / των μακρυσμένων ταξιδιών και των γαλάζιων πόντων, / και θα πεθάνω μια βραδιά, σαν όλες τις βραδιές, / χωρίς να σχίσω τη θολή γραμμή των οριζόντων. / Για το Μαδράς, τη Σιγκαπούρη, τ' Αλγέρι και το Σφαξ / θ' αναχωρούν σαν πάντοτε περήφανα τα πλοία, / κι εγώ, σκυφτός σ' ένα γραφείο με χάρτες ναυτικούς, / θα κάνω αθροίσεις σε χοντρά λογιστικά βιβλία. / Θα πάψω πια για μακρινά ταξίδια να μιλώ, / οι φίλοι θα νομίζουνε πως τά 'χω πια ξεχάσει, / κι η μάνα μου χαρούμενη θα λέει σ' όποιον ρωτά: / 'Ήταν μια λόξα νεανική, μα τώρα έχει περάσει... / Μα ο εαυτός μου μια βραδιά εμπρός μου θα υψωθεί / και λόγο, ως ένας δικαστής συγγνώς, θα μου ζητήσει, / κι αυτό το ανάξιο χέρι μου που τρέμει θα σπλιστεί, / θα σημαδέψει, κι άφοβα το φταιχτη θα χτυπήσει. / Κι εγώ, που τόσο επόθησα μια μέρα να ταφώ / σε κάποια θάλασσα βαθιά στις μακρινές Ινδίες, / θα 'χω ένα θάνατο κοινό και θλιβερό πολύ / και μια κηδεία σαν των πολλών ανθρώπων τις κηδείες».

²³ *Ibid.*, p. 40, *Γράμμα ενός αρρώστου*, vv. «Αλήθεια! Ο Χάρος ήθελα να 'ρχότανε / σαν ένας καπετάνιος να με πάρει / χτυπώντας τις βαριές πέτρινες μπότες του...» (Danvero! Volevo che la Morte venisse / come un capitano per portarmi via / battendo i suoi pesanti stivali di pelle...).

²⁴ *Ibidem*, vv. «Τώρα στο τζάμι ένα καράβι εσκάρωσα / κι ένα του Μαγκρο στιχάκι έχω σκαλίσει: / 'Τι θλίψη στα ταξίδια κρύβεται άπειρη! / Κι εγώ για ένα ταξίδι έχω κινήσει».

Il sentimento che lega l'uomo all'oceano è diffuso nell'intera opera del poeta greco, come è sintetizzato nella poesia *L'homme et la mer* in *Les Fleurs du mal* di Baudelaire con la stessa lirica intrecciata con simbolismi e basata sulla simbiosi tra l'uomo e l'elemento marino. Le immagini simboliche dell'immensità dell'oceano, e della sua eco corrispondono al mistero dell'animo umano. Il mare di Kavvadias domina come percorso di conoscenza, come via d'uscita dall'insoddisfazione, come estensione confortante oltre gli orizzonti. Fortemente convinto della sua scelta, spiega in un'intervista di essere sempre stato guidato dal suo spirito libero e tenace, dal *demonio* che caratterizza gli abitanti della sua isola. Lui stesso ammette, d'altronde, che questo amore profondo è una schiavitù²⁵. 'Navigare necesse est, vivere non est necesse'²⁶, il motto delle sue *Lettere a bordo* (Γράμματα εν πλω) contenute nel *Diario di un timoniere* (Το ημερολόγιο ενός τιμονιέρη)²⁷ conferma il suo spirito inquieto.

Il movimento ininterrotto, l'immensità e variabilità del mare pongono il poeta in una costante avventura di conquista e distruzione dell'estraneo, in una caccia alla solitudine²⁸. Tra le forme espressive baudelairiane, *Spleen*²⁹ viene assimilato nella poesia *Cafard* (Καφάρ) contenuta nella raccolta *Marabù*. Kavvadias pur non utilizzando la parola *spleen* nel titolo della sua poesia, utilizza tuttavia una parola di origine francese, *cafard*, per esprimere il suo stato d'animo. *Cafard*, che deriva dal gergo dei militari francesi in Algeria, significa letteralmente 'scarafaggio', ma è diventato sinonimo di tristezza, uno stato di completa apatia e di miseria' e di nostalgia, malinconia che prende chi è lontano dalla patria³⁰. In *Cafard* l'autore esprime una critica nei confronti delle per-

²⁵ M. Gelasakis, *op. cit.*, p. 68, p. 109.

²⁶ 'Navigare è necessario, vivere non è necessario' è l'esortazione che, secondo Plutarco, Gneo Pompeo diede ai suoi marinai, i quali opponevano resistenza a imbarcarsi alla volta di Roma a causa del cattivo tempo. Tradizionalmente viene citata per indicare il disprezzo per le necessità contingenti e l'esaltazione di ideali ulteriori.

²⁷ G. (M.) Saunier (a cura di), *Το ημερολόγιο ενός τιμονιέρη*, *op. cit.*, p. 69.

²⁸ T. Korfis, *op. cit.*, p. 7.

²⁹ *Spleen* si intitola la prima sezione di *Fleurs du Mal* (*Spleen et Ideal*), ma anche quattro poesie indipendenti all'interno della sezione. Il testo comprendeva cento poesie divise in sei sezioni: *Spleen et Ideal*, *Tableau parisien*, *Fleurs du mal*, *Révolte*, *Le Vin* e *La Mort*.

³⁰ G. Trapalis, *op. cit.*, p. 41. Vedi anche A. Petrides, *Σύντομο ντόμνημα στο ποίημα Καφάρ του Νίκου Καββαδία* in https://antonispetrides.wordpress.com/2012/01/27/kavvadias_ka

sone di terraferma, i *sales Terriens*³¹ (radicati terrestri), ma allo stesso tempo, demistifica la vita avventurosa dei marinai, che non sentono la pienezza nella loro anima e soffrono la noia:

Vivere per sempre nello stesso stato
e avere la furia delle partenze,
ma uscendo dall'ufficio la sera
nei caffè ti fai desiderare con gli occhi.

Altre volte avevamo le navi come uno scopo nascosto,
ma il mondo diventò come un opuscolo vuoto,
è lo stesso vivere in Grecia
e viaggiare a Fernando Po.

Le navi da carico fanno brutti viaggi e sono lente,
nei "postali" ci si annoia, guardando i turisti;
caricare per mesi il riso a Rangoon
è una cosa che uccide gli artisti. [...]

A Tahiti visse per mesi anche Loti,
se vai un poco più in giù, alle Marchesi,
dove un tempo mangiavano radici e banane,
mentre ora vendono cosmetici di Coty.

Il suicidio, ormai un privilegio per le donne -
una volta anche noi facevamo questo pensiero.
Con le droghe si muore più lentamente,
ma ultimamente anche queste sono contraffatte³².

(da *Cafard*, in *Marabù*)

far/ (consultato 9/6/2023) *Cafard* è usato in maniera figurata dalla voce popolare dei soldati: 'avere la testa piena di *cafard*' significava avere la testa piena di pensieri brutti e fastidiosi.

³¹ *Sales Terriens* si riportano nella sua opera *Turno di notte*, v. N. Kavvadias, *Βάρδια*, cit., p. 98.

³² *Id.*, *Μαραμπού*, cit., pp. 47-48, *Cafar*, vv. «[...] Να ζεις στην ίδια πολιτεία παντοτινά/ και να 'χεις των αναχωρήσεων τη μανία, μα φεύγοντας απ' το γραφείο τα βραδινά/ να κάνεις οφθαλμοπορνεία στα καφενεία./ Άλλοτες είχαμε τα πλοία κρυφό σκοπό, /μα ο κόσμος έγινε σαν αδειανή φυλλάδα, / είναι το ίδιο πια να μένεις στην Ελλάδα/ με το να ταξιδεύεις στο Fernando Po./ Τα φορητά είναι κακοτάξια κι αργούν,/ μες στα ποστάλια πλήττεις βλέποντας τουρίστες,/ το να φορτώνεις μήνες ρύζια στο Ραγκούν/ είν' ένα πράγμα που σκοτώνει τους αρτίστες./ [...] Στην Ταϊτή έζησε μήνες και ο Λοτί,/ αν πας λιγάκι παρακάτου, στις Μαρκίζες,/ που άλλοτες τρώγανε μπανάνες κι άγριες ρίζες,/ καλλυντικά τώρα πουλάνε του Coty./ [...] Η αυτοκτονία, προνόμιο πια στα θηλυκά - / κάποτες κάναμε κι εμείς αυτή τη σκέψη./ Πεθαίνεις πιο σιγά με τα ναρκωτικά,/ μα τελευταία τα 'χουν κι αυτά νοθέψει».

Non a caso lo scrittore francese Pierre Loti (1850-1912), appare come motivo di riferimento nel *Cafard* di Kavvadias, un ufficiale di marina, con i suoi viaggi in lidi lontani e diversi (specie in Estremo Oriente) e le sue descrizioni che velano le nostalgie dello scrittore francese, la ricerca continua d'evasione, il senso della morte. La parola *cafard* viene anche ripetuta nel *Turno di guardia* per indicare il nome di una nave, descritto con i colori più oscuri come sfondo di una serie di storie di topi affamati, uomini spietati e prostitute malinconiche³³.

Tuttavia, come scriverà di lui Kostas Varnalis: «tutte le sue cadute sono angeliche. Non hanno il cinismo delle coscienze colpite, perché è quasi sempre dal fango della caduta che il desiderio delle cose pure, il dolore dell'ideale, viene gettato fuori»³⁴. Kavvadias è anche un poeta drammatico³⁵, che non teme di essere deriso. Mantenne per tutta la vita il soprannome marabù, 'uccello malfamato e maledetto', con il quale a vent'anni decise di farsi chiamare. Il *marabout* - dall'arabo *merabut* - è un uccello che vive nelle zone asiatiche e africane ricche d'acqua³⁶ ed è indicato come un'asceta in meditazione e una guardia di frontiera, in senso lato, però, indica anche i santi musulmani viventi o defunti (o i luoghi dove sono sepolti)³⁷. Il portamento del marabù cambia a seconda del luogo ove si muove: cammina goffo e sgraziato, ma vola in un modo elegante e delicato.

La mano trema... La febbre...mi abbandono,
nell'osservare un Marabù immobile sulla riva.
E così mentre anche esso mi fissa,
credo di assomigliargli nella solitudine e nella stupidità³⁸.

(da *Marabù, in Marabù*)

³³ Id., *Βάρδια*, cit., p. 131-137.

³⁴ K. Varnalis, *Ο Μαραμπού*, in "Η Πρωία", 10/09/1943, p. 1; M. Gelasakis, *op. cit.*, p. 31.

³⁵ *Ibid.*, p. 106.

³⁶ G. Trapalis, *op. cit.*, p. 48.

³⁷ Cfr. E. Doutté, *Notes sur l'Islam maghribin: Les marabouts*, vol. 41, Paris, E. Leroux, 1900.

³⁸ N. Kavvadias, *Μαραμπού*, cit., p. 13, *Marabù*, vv. «[...] Το χέρι τρέμει...Ο πυρετός... Ξεχάστηκα πολύ, / ασάλευτο ένα Μαραμπού στην όχθη να κοιτάζω. / Κι έτσι καθώς επίμονα κι εκείνο με κοιτά, / νομίζω πως στη μοναξιά και στη βλακεία του μοιάζω...».

In questi versi il poeta esprime la sua solitudine e la consapevolezza di essere diverso dagli altri, richiamando i motivi della poesia *Albatros*³⁹. Il contatto di Kavvadias con la poesia 'baudelairiana' porta a una creatività personale e fruttuosa varietà: con versi in rima, parole musicali, immagini reali e concrete ogni poesia racconta una storia diversa, la storia di chi vive sulla nave, con le difficoltà e il senso di estraneità di chi tocca terra saltuariamente, e ha contatti con luoghi e persone che spesso non hanno radici. Nel *Marabù* torna il ricordo lontano di un'elegante e malinconica donna che lo accompagna durante il suo viaggio nei suoi pensieri, a cui accosta un'altra figura femminile, Marija Konstantinovna Baškircева: pittrice e scrittrice ucraina (1858-1884), che nel suo *Journal*, pubblicato nel 1885 e apprezzato oggi per i brillanti ritratti dei suoi contemporanei, alterna passione e sconfitta e fa emergere la percezione del nulla⁴⁰.

Stanotte, mentre cala l'ombra tropicale,
e nel grecale volano gli stormi di Marabù verso l'ovest,
qualcosa mi preme apportare sulla carta,
quell'eterna segreta mia ferita.

Viaggiavo in prova, al tempo, su un postale,
tra il Nilo e il meridione della Francia.
Allora la conobbi - che sembrava un fiore alpino -
e ci legò un'amicizia fraterna stretta.

Aristocratica, sottile e melanconica,
figlia d'un ricco egiziano che s'era ammazzato,
portava il suo dolore con sé in viaggio verso paesi lontani
sperando le accadesse di dimenticare.

Leggeva quasi sempre il Diario di Baskircева,
e adorava la Santa d'Avila,

³⁹ La poesia è tratta da *Spleen et Idéal*, la seconda parte della raccolta *Les Fleurs du mal*. Baudelaire utilizza l'immagine dell'uccello di mare per rappresentare la profondità delle sue tempeste inferiori. Si paragona all'albatro che domina con il suo volo nel cielo, ma se gli capita di essere catturato dai marinai si muove goffo sul ponte della nave e diventa oggetto di scherzi e di disprezzo.

⁴⁰ Il *Journal de Marie Bashkirtseff* viene citato sia nel *Marabù* che nel *Diario di un timoniere*. Vedi G. (M.) Saunier, *Το ημερολόγιο ενός τιμονιέρη*, op. cit., p. 15.

spesso citava versi francesi maledetti,
e stava a lungo a contemplare il mare⁴¹.

(da *Marabù*, in *Marabù*)

Sulla scia di *Cartes Postales* di Henry Jean-Marie Levet (1874-1906) è scritta in forma epistolare la seconda raccolta poetica intitolata *Pousi*⁴². Kavvadias trasforma ciò che ha vissuto in cartoline poetiche e le invia agli amici con una dedica e una data. Egli aveva un'ampia visione dell'opera di tutti i poeti di quel periodo, grazie all'aiuto della sorella, Tzenia, che aveva tradotto con successo in greco opere di poesia francese della Seconda metà dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Non è facile stabilire, né tantomeno è rilevante rintracciare, con quale intensità e in che modo tali letture (in originale o in traduzione) abbiano influenzato il poeta. Ciò che si può affermare è che, soprattutto in *Pousi*⁴³, termine dalla parola turca 'pus', che indica la nebbia, e nella terza raccolta poetica intitolata *Traverso*, (dall'italiano 'traverso' che indica la rotta forzata in caso di mareggiata contro la direzione del vento per evitare che la nave venga colpita dalle onde), il poeta è in grado di superare le forme di poesia tradizionali, i modelli di riferimento e raggiungere una sua autonomia e originalità, al di là di ogni impronta o riecheggiamiento altrui. Mentre nella raccolta dal titolo *Marabù*, il reale è più facilmente distinguibile e ciò che accade all'interno della nave mantiene una certa sobrietà, nelle raccolte successive (*Pousi* e *Traverso*), Kavvadias integra nel microcosmo della nave cielo e mare, mito e realtà⁴⁴.

⁴¹ N. Kavvadias, *Μαραμπού*, cit., pp. 9-10, *Marabù*, vv. «[...] Μ' απόψε, τώρα που έπεσαν η τροπική βραδιά, / και φεύγουν προς τα δυτικά των Μαραμπού τα σμήνη, / κάτι με σπρώχνει επίμονα να γράψω στο χαρτί, / εκείνο, που παντοτινή κρυφή πληγή μου εγίνη. / Ήμουνα τότε δόκιμος σ' ένα λαμπρό ποστάλ / και ταξιδεύαμε Αίγυπτο γραμμή Νότιο Γαλλία. / Τότε τη γνώρισα – σαν άνθος έμοιαζε αλπικό – / και μια στενή μας έδεσεν αδελφική φιλία. / Αριστοκρατική, λεπτή και μελαγχολική, / κόρη ενός πλούσιου Αιγύπτιου όπου 'χε αυτοκτονήσει, / ταξίδευε τη λύπη της σε χώρες μακρινές, / μήπως εκεί γινότανε να τηνε λησμονήσει. / Πάντα σχεδόν της Μπασκιρτσέφ κρατούσε το Ζουρνάλ, / και την Αγία της Αβίλας παράφορα αγαπούσε, / συχνά στίχους απάγγελενε θλιμμένους γαλλικούς, / κι ώρες πολλές προς τη γαλάζιαν έκταση εκοιτούσε».

⁴² Vedi D. Christianopoulos, *Ο Γάλλος ποιητής Η. J. - Μ. Levet και η επίδρασή του στον Νίκο Καββαδία*, in «Επτά κείμενα για τον Νίκο Καββαδία», Atene, Πολύτυπο, 1982, pp. 71 - 73.

⁴³ Vedi G. Trapalis, cit., 62, 73-74.

⁴⁴ G. (M.) Saunier, «Ετούτο κορμί το τόσο αμαρτωλό...». *Ερευνα στον μυθικό κόσμο του Καββαδία*, Atene, Αγρα, 2004, pp. 10-12.

In questo modo, miti e volti si intrecciano nel tempo del viaggio⁴⁵.

All'interno della stessa raccolta poetica, nel componimento dedicato a Federico García Lorca, emerge l'immagine del paesaggio mediterraneo che viene collegato agli spostamenti dei volontari stranieri che raggiungono gli spagnoli durante la loro rivolta per combattere al loro fianco durante la guerra di Spagna. Nella sua forma contemporanea, il poeta spagnolo, figura centrale della poesia di Kavvadias, unisce in modo allegorico forme e simboli e si accosta agli eroi della resistenza greca:

Hai sventolato per un attimo il bolero
e la sottoveste tua d'arancione cupo.
Era agosto, credo, o no,
quando i Crociati partivano in tanti. [...]

Picasso al suo toro sbuffava pesantemente
e il miele marciva nelle arnie.
Traversa all'indietro - direzione nord.
Tirare avanti - indietro noi - e non curarsene.

Sotto il sole crescevano gli ulivi
e piccole croci crescevano negli orti.
Quelle notti gli abbracci si sono irrigiditi,
quando, Gitano, in una fascia ti portarono.

"Gitano e mio Signore, di che cosa ti adorerò?"
Portate la cappa di porpora.
Al muro di Kessariani ci portarono da dietro,
e alzarono un mucchio alto come un uomo.

Ragazze di Distomo, portate acqua e aceto,
e tu sulla tua cavalla, legato in croce,
trascinati in quell'ultimo viaggio verso Cordova,
tra le sue assetate e sconfinite campagne⁴⁶. [...]

(da Federico García Lorca in *Pousi*)

⁴⁵ T. Korfis, *op. cit.*, pp. 7-9, 19-29.

⁴⁶ Id., *Πούσι*, cit., pp. 27-28, Federico García Lorca, vv. «Ανέμισες για μια στιγμή το μπολερό/ και το βαθύ πορτοκαλί σου μεσοφόρι./ Αύγουστος ήτανε δεν ήτανε θαρρώ,/ τότε που φεύγανε μπουλούκια οι σταυροφόροι./ [...] Του ταύρου ο Πικάσσο ρουθούινζε βαριά/ και στα κουβέλια τότε σάπιζε το μέλι./ Τραβέρσο ανάποδο - πορεία προς το Βοριά./ Τράβα μπροστά - ξοπίσω εμείς- και μη σε μέλει. / Κάτω απ' τον ήλιο αναγαλλιάζαν οι ελιές/ και φύτεωναν μικροί σταυροί στα περιβόλια./ Τις νύχτες στέρφες απομέναν οι αγκαλιές/ τότες που σ' έφεραν, κατσίβελε, στη μπόλια./ Ατσίγ-

Il poeta spagnolo viene ancora menzionato nella poesia *Guevara*, della stessa raccolta, dove vengono citati in un contesto allegorico lo scrittore rivoluzionario José Julián Martí Pérez (1853-1895), eroe dell'indipendenza cubana, e il rivoluzionario argentino. La poesia fu scritta durante il periodo della dittatura dei colonnelli, nel 1972, e fu pubblicata per la prima volta nella rivista greca «Thourios»:

Il sogno vola in cielo con il fumo.
Ormai si è congiunto alla nave della nube.
Da ovunque nasce la luce ma è troppo fioca
e le tenebre la svelano e ti fanno cenni.

José Martí (Condor che va e si abbassa
si vanta, si pesa, si ricorda.
Con le sue ali oscurerebbe un'aia)
Stasera voi due in compagnia berrete mate.

Giunge Bolivar a cavallo di un serpente.
Eretta sta in agguato una serpe pregna d'uova.
La Peruviana pesta magiche erbe nel mortaio
e sgranocchia un fungo avvelenato.

La cavalla rossa di Lorca nitrisce
ma lui impigliato nei suoi lacci di seta
una lunga fossa gli acconcia col suo piccone di pietra
l'amico, e grande la fa quant'è la tua statura.

Un vecchio marinaio dalla faccia incatramata
carica una barca con le merci più economiche
Ha mani a lungo tagliate in alto
e voleva tanto chiuderti gli occhi⁴⁷.

(da *Guevara*, in *Traverso*)

γανε κι Αφέντη μου, με τι να σε στολίσω;/ Φέρτε το μαυριτάνικο σκουτί το πορφυρό./
Στον τοίχο της Καισαριανής μας φέραν από πίσω/ κι ίσα ένα αντρίκειο ανάστημα
ψηλώσαν το σωρό./ Κοπέλες απ' το Δίστομο, φέρτε νερό και Ξίδι./ Κι απάνω στη φο-
ράδα σου δεμένος σταυρωτά' σύρε για κείνο το στερνό στην Κόρδοβα ταξίδι,/ μέσ' απ'
τα διψασμένα της χωράφια τ' ανοιχτά. [...]

⁴⁷ N. Kavvadias, *Τραβέρσο*, cit., pp. 24-25, *Guevara*, vv. «[...] Τ' όνειρο πάει με τον καπνό
στον ουρανό,/ έσμιξε πια με το καράβι του συννέφου./ Το φως γεννιέται από παντού μα
είναι αχαμνό/ και τα σκοτάδια το ξεγνέθουν και σου γνέφουν./ Χοσέ Μαρτί (Κόνδορας
πάει και χαμηλώνει,/ περηφανεύεται, ζυγιάζεται, θυμάται./ Με τα φτερά του θα
σκοτεινιάζ' ένα αλώνι)/ απ'όψε οι δυο συντροφιαστοί θα πιείτε μάτε./ Φτάνειο Μπολίβαρ

E in questo percorso poetico, oltre ai testi stranieri, la conoscenza della poesia greca moderna del periodo tra le due guerre costituisce un fertile materiale per la rielaborazione dei suoi appunti poetici. Lontano fisicamente dai luoghi consueti e triti della cultura, frequentatore di bettole e di angiporti, il radiotelegrafista Kavvadias è riconosciuto come uno dei massimi esponenti della poesia greca del Novecento.

Poliglotta ed erudito, leggeva Charles Baudelaire, Tristan Corbière, Edgar Allan Poe, Carson McCullers ed altri, traduttore di poesia e di prosa (dall'inglese e dal francese) ha tradotto *The Long Voyage Home* di Eugene O'Neill⁴⁸. Infatti, sono evidenti i frequenti riferimenti alla poesia straniera con citazioni di frasi, parole e nomi stranieri nei suoi testi posti in dialogo tra loro. La relazione di un testo con altri testi è una delle caratteristiche della sua opera, che non può essere compresa a fondo senza un'analisi intertestuale.

Tiziano, Giorgione, Raffaello, Picasso, Dalí, Giotto, Goya, Cézanne, Chagall, Donatello sono solo alcuni dei protagonisti delle opere letterarie di Kavvadias, il cui dialogo con la pittura consente di decodificare il modo mediato di leggere la realtà che caratterizza la sua intera produzione poetica⁴⁹. In questo modo l'immenso mondo del poeta diventa il luogo dello scambio tra popoli, culture e linguaggi. Basti pensare che la lingua del poeta, spesso rinforzata con l'idioma delle Isole Ionie, è polifonica e piena di termini specifici nautici, con parole, frasi e suoni stranieri, con nomi propri stranieri trascritti in greco, che nel loro insieme rivelano un'armonia e ricchezza di alterità.

καβαλώντας σαϊτάρι./ Παραμονεύει ορθή κουλέμπρα γκαστροωμένη./ Βότανα τριβεί η Περουβάνα σε μορτάρι/ και μασουλάει φαρμακωμένο μανιτάρι./ Του Λόρκα η κόκκινη φοράδα χλιμνιτάει/ μ' αυτός μπλεγμένος στα μετάξινα δεσμά του./ Μακρύ κιβούρι με τον πέτρινο κασμά του/ σενιάρει ο φίλος και στο μπί σου το μετράει./ Γέροντας ναύτης με τα μούτρα πισσωμένα/ βάσκα φορτώνει με την πιο φτηνή πραγμάτεια./ Έχει τα χέρια από καιρό ψηλά κομμένα./ Κι ήθελε τόσο να σου σφάλαγε τα μάτια».

⁴⁸ E. O' Neill, *Το ταξίδι του γυρισμού και άλλα δύο μονόπραχτα*, (Nikos Kavvadias, Vassilis Nikolopoulos trad. gr), Atene, N. Καραβίας, 1944.

⁴⁹ Altri artisti citati nell'opera di Kavvadias sono: Sandro Dato, André Dignimont, Gustave Doré, James Ensor, Fra Giovanni da Fiesole, Ilja Efimovič, Leon Nikolayevich Bakst, Vassili Kandinsky, Paul Klee, Amedeo Modigliani, Jules Pascin, Georges Seurat. Vedi Trapalis, *cit.*, p. 96, pp. 100-104.

Il verso «asciugami il mare che gocciola, insegnami a camminare sulla terra correttamente»⁵⁰ lo rende autentico. Per il poeta di Cefalonia tutto il mondo è oceano e poesia, ma non è utopico o inesistente. La mappa interiore è sempre in movimento, supportata da letture e da esperienze, da contatti reali e concreti, duri e violenti, ma anche ricca di immagini e sensazioni. Oggi è uno dei poeti greci più popolari e letti; le sue parole sono cantate e conosciute a memoria e hanno valicato il contesto dei fruitori 'passivi' del discorso poetico. In queste parole l'aria mediterranea e quella degli orizzonti più lontani armonizza i ritmi della sua vita con i ritmi del mare.

⁵⁰ N. Kavvadias, *Traverso*, cit., pp. 17-18, *Yara Yara*, vv. «Απάνωθ'έ μου σκούπισε τη θάλασσα που στάζω, μάθε με να περπατώ πάνω στη γη σωστά».

